

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

GRONACA DA SENISE

La storia di Rocco Gallo morto con la sua «roba»

Dal nostro inviato

SENISE — Questa è la storia di Rocco Gallo e della collina maledetta del Timpone, con il suo «casinò degli spiriti» e cioè la «villa del fantasma», come l'hanno sempre chiamata gli abitanti di Senise. Il «casinò degli spiriti» è sprofondato assieme a tutto il resto, facendo cinque vittime: Rocco Gallo e sua moglie, la sorella, il marito della sorella e una bambina di pochi mesi. In verità da tempo questi fantasmi erano apparsi a tutti: strani rumori e scricchiolii colpivano chiunque si addentrasse fin sulla collina. E dovevano essere fantasmi ben convincenti, almeno tanto da indurre i vecchi proprietari del terreno — i signori Persiani — a svendere tutto, dalla sera alla mattina, per poche lire.

Terra marcia: argilla, sabbia ed acqua fin quasi in superficie. Qualche tecnico ben pagato deve averlo spiegato alla famiglia Persiani tempestivamente. Ma niente di tutto questo doveva essere arrivato alle orecchie di Giovanni Gallo, il padre di Rocco. Così Giovanni, dopo una vita di stenti passati sul «tre ruote» a caricare e scaricare calcinacci e materiale di risulta, sempre in giro dalla mattina alla sera, si trovò un giorno il padrone del Timpone e del «casinò degli spiriti».

Padrone sì, ma Giovanni povero era e povero restava. I suoi figli, uno dopo l'altro, emigravano tutti. A Senise rimaneva solo Rocco e la sorella. Ma Rocco era intraprendente: geometra, mise su un'impresa edile, entrò in politica e diventò democristiano. Cominciò ad ottenere appalti e subappalti, a Senise e dintorni, per la costruzione di case popolari. E cominciò a pensare che la collina del Timpone poteva diventare un grande affare. Chi lo diceva che era terra marcia? Guai a parlargliene. Rocco non ci voleva credere e non voleva soprattutto che ci credessero gli altri. Quella era la «sua» collina. Nessuno gliel'avrebbe tolta, specie ora che il suo potere nella Dc e in paese cresceva. Per tre anni fece anche il viceministro, in un monocolore dc. Chi poteva fermarlo?

Nessuno lo fermò: tra il 1978 e il 1983 Rocco ottenne la concessione per 27 alloggi residenziali, nell'area del Timpone. I fantasmi cominciarono a risentirsi sempre più: la collina, infatti, già precaria di per sé stessa, era sottoposta a continui stress. Qui uno sbancamento, dall'altro lato un peso eccessivo,

un po' più in là un altro sbancamento: gli ulivi cadevano l'un dopo l'altro, lasciando posto al cemento. E se costruiva Rocco che stava al Comune e conosceva le cose, allora — si diceva la gente — non c'è nessun pericolo. Possiamo farlo anche noi. Così, un mese dopo l'altro, la collina maledetta si riempiva di case. E Rocco era diventato quasi una guida per chi voleva investire i suoi risparmi: 600 voti di preferenza, secondo degli eletti — nella lista dc — alle ultime amministrative: una voce di peso nelle storie interne dello scudocrociato.

Come meravigliarsi che anche il Comune cominciava a investire sulla collina? Nessuna meraviglia: il Comune decise di costruire il un liceo e il poliambulatorio, per una spesa di oltre due miliardi.

Sono andato a vederli ieri mattina. Il liceo non è ancora in piedi, ma ha già tutte le pareti in piedi. Per fargli spazio hanno dovuto sbancare ancora. Ora è protetto da un lungo muro di sostegno. Il muro è costato 900 milioni di lire. Ed è completamente inclinato, piegato sotto il peso di un'altra frana che incombe. L'ambulatorio, invece, è ultimato. E venti giorni fa, completamente arredato, era stato anche aperto al pubblico. Ma già prima dell'ultima frana aveva tutte le pareti lesionate. Il medico di guardia aveva rifiutato di dormirci. L'hanno chiuso ieri mattina.

A pochi metri da qui abita il signor Giuseppe Taccogna. Nell'ultimo anno i pilastri di casa sua si sono inclinati di 18 centimetri. Giuseppe Taccogna ha scritto a tutti, compreso il ministro della Protezione civile, Zamberletti. La lettera al ministro porta la data del 22 luglio 1985, esattamente un anno prima della tragedia. Naturalmente Zamberletti, né nessun altro gli ha mai risposto. La casa del signor Taccogna bene o male sta ancora in piedi. Quella dei signori Durante non c'è più, come non ci sono più i loro tre figli, tutti travolti nella tragedia. Eppure la signora Durante aveva visto delle minuziosità e aveva chiamato i tecnici del Genio civile: «Posso stare sicura?», aveva domandato. Il tecnico aveva preso un martelletto e aveva cominciato a percuotere i muri. Un sopralluogo molto rapido, ma alla signora Durante era sembrato

Rocco Di Biasi
(Segue in ultima)

La relazione del segretario del Pci al Comitato centrale

Natta: «Una nuova alleanza tra le forze riformatrici»

Nella fase politica che si è aperta è all'ordine del giorno il superamento del pentapartito - L'appuntamento della finanziaria - Ci faremo carico delle ragioni di tutta la sinistra - La discussione: approvata la condotta durante la crisi - Polemica di Cossutta

ROMA — L'attuale crisi di governo, quale ne sia l'esito formale, ha reso chiari il logoramento delle ragioni politiche del pentapartito, una rottura nel rapporto di fiducia tra gli alleati e un contrasto crescente sulle analisi e le risposte ai problemi aperti e alle stesse prospettive dell'alleanza. La decisione di imbalsamare la formula di questa stessa la riprova che la coalizione ha perduto ogni carica dinamica, ogni capacità di operare. Il problema che sta ormai sul tappeto è quello del superamento del pentapartito e di operare una svolta. Questo giudizio sull'operazione che sta per concludersi, porta i comunisti ad assumere una posizione più netta e risoluta di contestazione e di lotta con l'obiettivo di portare in primo piano le soluzioni e le idee indispensabili al paese e

Enzo Roggi
(Segue in ultima)

ROMA — «È stato fatto un passo avanti di specificazione utile rispetto al congresso di Firenze»; «Siamo stati ben dentro la crisi, ma non ci siamo fatti usare, non abbiamo offerto comode sponde»; «Qualche smagliatura c'è stata, ma nella sostanza abbiamo dimostrato piena coincidenza di vedute e siamo stati in campo a viso aperto».

Di questo tono sono stati i giudizi espressi nel Comitato centrale di ieri sul modo in cui il Pci è stato guidato nella vicenda della crisi di governo dalla quale il pentapartito sta così male uscendo. Un giudizio positivo, anche se poi non sono mancate contestuali precisazioni, anche critiche. Per esempio Novelli che apprezza l'iniziativa di aver messo in campo il nostro programma, ma chiede che

Ugo Baduel
(Segue in ultima)

Giro di ministri e sottosegretari Nomi già pronti?

Forse oggi il vertice a palazzo Chigi Entrano nel governo Formica e Rognoni?

Il braccio di ferro sulla composizione del nuovo governo si sarebbe concluso con la decisione di procedere a «cambiamenti limitati ma significativi». Dovrebbero essere sostituiti 7-8 ministri e 20-30 sottosegretari. Tra i nomi dei possibili nuovi ministri, circolano quelli di Formica, di Rognoni, Colombo e Donat Cattin. Rognoni avrebbe però fatto sapere di essere disponibile solo per la Difesa o gli Interni. Dal governo, uscirebbero Pandolfi, Carta, Lagorio, Capria, Altissimo e Martinazzoli; Degan verrebbe spostato dalla Sanità alla Marina mercantile.

SERVIZIO DI GIOVANNI FASANELLA A PAG. 2

Ma il Psi riapre le ostilità sul polo aeronautico

Lettera di Amato sconsiglia due ministri Sulle «fusioni» si spacca la maggioranza

Destini del polo aeronautico pubblico e decreto sulle fusioni alimentano un'accesa polemica all'interno del pentapartito. Ieri il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Amato, ha sostenuto che Darida e Altissimo hanno parlato a titolo personale e non a nome del governo nelle loro audizioni per il polo aeronautico. Secca risposta del dc: «Quella di Amato è un'interferenza illegittima». Scontro aperto anche sul decreto Ventisenni sulle fusioni. Ieri in commissione la Dc si è schierata da una parte, mentre Psi e Pri hanno votato con i comunisti.

SERVIZI A PAG. 2

L'incontro Shultz-Scevardnadze a Washington il 19 e 20 settembre

Fissato il prevertice Usa-Urss Ma a Ginevra rottura sul Salt 2

Larry Speakes: «Sono stati fatti progressi in vista del summit» - Concordato un piano di lavoro - Scambi di accuse dopo il fallimento dei colloqui sul rispetto dei trattati

Nostro servizio
WASHINGTON — «Sono stati fatti progressi in vista del vertice fra Reagan e Gorbaciov. Così il portavoce della Casa Bianca ha annunciato ieri i risultati della missione di cinque giorni in Usa del viceministro sovietico Bessmertnykh. Che un'intesa fosse stata raggiunta lo si è capito ieri notte quando Reagan aveva dichiarato di aver dato il suo assenso ad un piano di lavoro proposto dall'inviato del Cremlino «riguardante una serie di incontri preparatori che possano portare ad un vertice produttivo verso la fine dell'anno». Ma nella giornata di ieri sono arrivate le conferme, autorevoli anche se per ora non ufficiali.

Usa e Urss hanno concordato un calendario che prevede diversi contatti a livello diplomatico e un incontro fra i capi delle due diplomazie, Shultz e Scevardnadze, il 19 e 20 settembre a Washington, qualche giorno prima dell'apertura, a New York,

dell'annuale Assemblea generale delle Nazioni Unite. Sarà in quella sede — a meno di improvvisi progressi nei colloqui diplomatici — che verrà decisa la data del secondo vertice Reagan-Gorbaciov. Una data sulla quale si comincia già a fare qualche ipotesi. Il capo dello staff della Casa Bianca, Donald Regan, ne ha parlato proprio ieri in una intervista a «USA Today». A suo avviso potrebbe svolgersi subito dopo le elezioni di inizio novembre, nelle quali gli americani rinnovano gran parte del Congresso, e comunque prima di Natale.

Ora si attende l'annuncio ufficiale, che dovrebbe essere dato contemporaneamente a Mosca e Washington, anche per comprendere meglio la natura dell'intesa. Per comprendere cioè se si tratta di un semplice accordo tecnico, un piano di lavoro appunto, o se le due superpotenze hanno constatato anche un avvicinamento delle posizioni, come lascerebbe credere il tono delle dichia-

razioni delle fonti americane e soprattutto la frase di Reagan — che bruciando il suo stesso portavoce ha anticipato l'intesa sul «piano di lavoro» — nella quale per la prima volta si usa l'espressione «vertice produttivo». Questa espressione infatti era stata usata finora dai dirigenti sovietici per sottolineare, in polemica con Washington, la loro disponibilità solo ad un vertice capace di produrre risultati concreti.

Nel registrare l'importanza di bene tuttavia non esagerare le attese. Gli ostacoli sono ancora numerosi, la questione delle «guerre stellari» resta tuttora irrisolta, non si conosce ancora la valutazione sovietica della lettera con le controproposte di Reagan e c'è da registrare, proprio nella giornata di ieri, un serio fallimento dei colloqui di Ginevra sul rispetto del trattato Salt 2.

La riunione ginevrina era stata chiesta dai sovietici dopo l'annuncio di Reagan (27 maggio) che gli Stati Uniti

consideravano decaduto il trattato e che alla fine dell'anno avrebbero violato il limite di 130 bombardieri armati di missili Cruise. La richiesta sovietica aveva colto di sorpresa l'amministrazione americana che aveva riflettuto alcuni giorni, non senza contraddizioni fra Dipartimento di Stato e Pentagono, prima di accoglierla. Poi aveva annunciato il suo «sì» precisando che avrebbe colto l'occasione, da un lato, per porre il problema delle violazioni sovietiche al Salt 2 e, dall'altro, per proporre una sorta di accordo provvisorio in sostituzione del trattato del 1979 e in attesa di un nuovo accordo verificabile. Delegazioni dei due paesi si sono così incontrate a Ginevra il 22 luglio nel quadro della commissione consultiva permanente sui trattati. Ma otto giorni sono bastati per constatare che le divergenze sono insanabili. E si sono lasciate attribuendosi reciprocamente la responsabilità del fallimento.

Dato l'ascolto che il Censis riceve da alcune importanti forze politiche, è da considerare provvidenziale il dichiarato scetticismo del comitato consultivo italiano in atto, o all'angolo della strada. In una economia internazionalmente collegata come quella odierna, dove essere chiaro (e alcuni hanno cercato di farlo comprendere senza successo) che nessun «regalo» poteva attendersi, è difficile dirsi: «sia dovute al declino dei prezzi di prodotti primari, che da conturbanti erraticità dei tassi di cambio. Occorre, ovviamente, tener conto delle inevitabili contro reazioni altrui, che si sono manifestate in una estensione straordinaria e rilevante degli scambi internazionali in forma di baratto; che restano tali anche se in vario modo denominati. E da confidare quindi che la giaculatoria sulle «favorevoli condizioni internazionali di cui il paese beneficia» scembierebbe scembiata dal rituale delle discussioni sui nostri problemi economici domestici.

Non più che il valore di un curioso ma può attribuirsi al tentativo, da parte del Censis, di effettuare una stima dell'ammontare del complessivo giro di danaro connesso con gli illeciti di varia natura che sarebbero tra le manifestazioni di «un paese incivile». Che le valutazioni prospettate portino a una revisione della cifra del reddito nazionale, come avviene per il «sonnifero», sembra ragionevole, ma, allorché si parla di «tan-

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Polemica

A proposito del Censis e di quella betoniera

di FEDERICO CAFFÈ

Il manierismo verbale e il sociologismo economico del Censis si sono inseriti in modo così abile nella nostra pubblicistica economica, che per lo meno coloro che ne sono seguaci attenti soffrono, anche se inconsapevolmente, di una lieve ansia sin quando non sia conclusa l'immagine dominante che dovrà contraddistinguere la presentazione di ogni suo rapporto. Penso poi, ma immedesimandomi nello stato d'animo dei redattori, che — in luogo dell'assillo prevalente negli uffici di ricerca di molti economisti, cioè di fatturato — quello invece del Censis, privo di preoccupazioni del genere, consista proprio nella ricerca dell'immagine chiave da usare nella presentazione di un suo rapporto. Questa volta, mi riferisco all'ultimo rapporto presentato nei giorni scorsi — l'immagine è la «betoniera», ed è certamente un progresso che sia giunta a destinazione senza che la strada sia franata sotto il suo peso o il viadotto sia crollato. Forse è anche possibile avvinzare una ipotesi sulla origine, magari inconscia, di questa immagine. Può darsi che sia emersa per associazione del gran parlare che si è fatto, negli ultimi tempi, del risanamento urbanistico di tarra-casse: inclusi appalti addomesticati, direzioni di risanamento lottizzate e così via. In tal modo, il manierismo verbale del Censis, anche se risulti immaginifico e a volte sorprendente, ha sempre un fondamento concreto.

Esso l'omaggio dovuto alla «betoniera», come si vede, ognuno può intendere a suo modo, il rapporto recentemente presentato e che ha per oggetto «la società italiana a metà decennio 1980-85», su cui, come è noto, il comitato consultivo italiano in atto, o all'angolo della strada. In una economia internazionalmente collegata come quella odierna, dove essere chiaro (e alcuni hanno cercato di farlo comprendere senza successo) che nessun «regalo» poteva attendersi, è difficile dirsi: «sia dovute al declino dei prezzi di prodotti primari, che da conturbanti erraticità dei tassi di cambio. Occorre, ovviamente, tener conto delle inevitabili contro reazioni altrui, che si sono manifestate in una estensione straordinaria e rilevante degli scambi internazionali in forma di baratto; che restano tali anche se in vario modo denominati. E da confidare quindi che la giaculatoria sulle «favorevoli condizioni internazionali di cui il paese beneficia» scembierebbe scembiata dal rituale delle discussioni sui nostri problemi economici domestici.

Non più che il valore di un curioso ma può attribuirsi al tentativo, da parte del Censis, di effettuare una stima dell'ammontare del complessivo giro di danaro connesso con gli illeciti di varia natura che sarebbero tra le manifestazioni di «un paese incivile». Che le valutazioni prospettate portino a una revisione della cifra del reddito nazionale, come avviene per il «sonnifero», sembra ragionevole, ma, allorché si parla di «tan-

Antonio Zollo
(Segue in ultima)

Confermato: si farà al Parco Sempione e tutelando il verde la Festa dell'Unità

Il consenso e le condizioni della Regione E adesso parliamo anche di programmi

Anche l'assessore all'urbanistica della Regione Lombardia ha dato via libera allo svolgimento al Parco Sempione di Milano della Festa nazionale dell'Unità, in programma dal 28 agosto al 14 settembre. Dopo quelli del pretore Micara e del sindaco Tognoli, è questo l'assessore che rimuove gli ultimi ostacoli frapposti da alcuni gruppi ambientalisti. Naturalmente la Regione ha raccomandato di osservare alcune condizioni di tutela dell'integrità del Parco, che del resto gli organizzatori della manifestazione avevano già tenuto presenti. Hanno anzi fatto di più, costruendo fognature, scarichi

dell'acqua, impianti elettrici, che resteranno a disposizione della città. La Festa dunque si farà, nel rispetto delle leggi, del verde e degli interessi della gente. Frattanto si viene definendo il programma delle diciotto giornate: dibattiti, convegni, mostre, spettacoli, concerti, spazi di divertimento. Al centro dell'appuntamento milanese sono con i temi dell'attuale politica nazionale — la scienza e la tecnica, l'Europa, la cultura della sinistra. Un incontro all'insegna della modernità e del progresso, dunque, sullo sfondo ideale di una città come Milano.

I SERVIZI IN ULTIMA PAGINA

Nell'interno

L'effetto petrolio continua, l'inflazione scende al 5,9%

In luglio l'indice del costo della vita delle famiglie di operai e impiegati è rimasto fermo a zero. Di conseguenza il tasso di inflazione scende sotto la soglia del 6%, attestandosi appena sotto, a 5,9%. Erano 14 anni che non veniva registrata una cifra così bassa.

Cento anni fa moriva Liszt, ecco perché fa ancora discutere

Cento anni fa moriva Franz Liszt, protagonista della musica del XIX secolo. Nelle pagine culturali un articolo di Piero Rattalino, uno scritto dello stesso Liszt, inedito in Italia, e una biografia di Erasmo Valentè.

ARCHIVIO ITALIA

La grande emigrazione italiana nelle Americhe dal 1880 al 1915. Venticinquemila milioni di «non-abbienti» lasciano le loro case. Più della metà non farà mai ritorno in patria. Il «passaporto rosso».

Racconti

«Ancora al lavoro, Karla? Ricordati che siamo ospiti del direttore generale, stasera.» La giovane donna si volse verso l'uomo che amava: «Come potrei aver dimenticato una serata tanto importante per te?». Il racconto «Le verdi colline della terra» di Miriam Polonati.

Per piazza Fontana si riapre il processo A giudizio (strage) gli amici di Freda

Sono Delle Chiaie e Fichini, ad accusarli è il giudice di Catanzaro Emilio Ledonne

CATANZARO — Il giudice istruttore di Catanzaro Emilio Ledonne ha concluso l'istruttoria numero quattro su Piazza Fontana rinviando a giudizio per strage Stefano Delle Chiaie, ex capo di Avanguardia Nazionale, collaboratore del Sid ed oggi latitante in Spagna, e Massimiliano Fichini, braccio destro di Freda, già in carcere perché accusato di un'altra strage, quella alla stazione di Bologna del 1980. Il 12 dicembre 1985 una bomba collocata nella Banca Nazionale dell'Agricoltura a Milano provocò 16 morti, inaugurando la strategia delle stragi. La relativa vicenda giudiziaria sembrava essersi conclusa lo scorso agosto, quando l'assise d'appello di Bari assolse tutti gli accusati, fra cui i fascisti Freda e Ventura. Il rinvio a giudizio di ieri rimette tutto in discussione: Delle Chiaie è accusato di avere commissionato la strage a Freda (per accelerare un progetto golpista) e Fichini di averla materialmente eseguita su incarico del suo amico. Buona parte dell'accusa si fonda sui pentitenzi. Ma il giudice Ledonne mette sul banco degli imputati «ideali» anche il Sid (così si chiamavano nel '69 i servizi segreti) e la P2 di Licio Gelli.

ROMA — Da domani, 1° agosto, il prezzo dei quotidiani passerà a 700 lire. Delle 50 lire di aumento — in base a parametri prefissati — 37,5 lire andranno agli editori; 10 ai rivenditori; le restanti 2,5 ai distributori. Sulla base delle vendite medie giornaliere stimate per il 1985 (6 milioni e 124 mila copie) gli editori prevedono di realizzare un maggior incasso, nei residui 5 mesi del 1986, di poco più di 32 miliardi. L'ultimo aumento — l'ultimo anche ad essere deliberato dal Cip (Comitato interministeriale prezzi) essendo allora quello dei giornali un prezzo ancora amministrato — risale al 19 ottobre 1985, quando i quoti-

Da domani giornali a 700 lire. Bilanci migliori ma la crisi è sempre in agguato

Si allarga la forbice tra testate «forti» e testate «deboli» - L'urgenza di nuove leggi

diani passarono da 600 a 650 lire. A quota 600 erano arrivati il 1° luglio 1984. In precedenza i due aumenti più consistenti, entrambi di 100 lire, furono concessi su un arco di tempo più lungo: i giornali sono costati 400 lire dal 1° agosto 1980 al 31 luglio 1982; 500 lire dal 1° agosto 1982 al 30 giugno 1984. Il rincaro che scatterà domani è il primo che gli editori decidono liberamente. La legge per l'editoria, entrata in vigore nel 1981, prevedeva — infatti — che il prezzo di ventasette lire dal 1° gennaio

1985, quando i quoti-